

Riflessioni su *Tornare a pensare* di Maurizio Bacchilega

Già il titolo *Tornare a pensare*, del libretto dell'imolese Maurizio Bacchilega, edito nella bella veste grafica de L'arcolaio, con prefazione di Sofia Nannini, è fortemente indicativo e foriero di una poetica dell'impegno. Contiene infatti una dichiarazione esplicita: la vita è un cammino serio e non va sprecata. L'idea dell'"*Homo viator*" è attestata anche dall'immagine di copertina nella indicazione *Linea tesa all'orizzonte* dell'artista Tonino Gottarelli, anche se nell'immagine non vi è traccia umana. Ma dov'è l'uomo, pare chiedersi il poeta, e soprattutto, dov'è la comunicazione autentica in questa società liquida, omologata e multimediale? La poesia di Bacchilega si apre e procede, sciolta da vincoli rigorosi di metrica, con un passo lirico- narrativo all'insegna della denuncia dell'incomunicabilità, in una società disumanizzata e disumanizzante, dove fra violenza e sfruttamento "*moriremo di profitto*". Società con "l'uomo a una dimensione" direbbe Herbert Marcuse, per cui davvero la ragione dovrebbe imporsi quale strumento critico della società. Intanto, nel marasma odierno si cerca di riempire il vuoto esistenziale, vuoto di senso, con mille surrogati, vuoto generatore di nevrosi, come ebbe a dire Wiktor Frankl padre della logoterapia. In questa perdita di identità, anche il linguaggio si è impoverito: "*Chissà chi eri / in quante birre hai affondato / la tua vita / a quali vestiti, a quante moto / senza saperlo hai affidato quel tentativo / così uguale a molti altri / di colmare almeno un po' / nell'incoscienza / il grande vuoto.*" E anche i grattacieli " ... *creatura dell'uomo a devastare l'uomo / non si avvicinano al cielo*". Questo bisogno di vita autentica (Heidegger), porta con sé la necessità di scalzare tutte le ipocrisie, i raggiri dei disonesti, e di evitare la chiacchera di un "esserci" immerso nella banalità dei giorni, e di vivere rapporti veri, non alienanti. "... *Perché tante volte / non ci siamo visti / pur essendoci accanto*". Ma per vedersi, o meglio, per capirsi, è necessario prima uno scavo interiore che porti, come sostenevano gli antichi greci, a conoscere sé stessi, ed accettarsi, per poi accettare gli altri. La poesia di Bacchilega è uno spaccato netto sulla società odierna, dove potere e pretesa di controllo sono all'ordine del giorno, e dove la logica perversa del consumismo "*rovina delle rovine*" (P. Paolo Pasolini), porta addirittura a ignorare una giornata come il 25 aprile, e quindi a cancellare o comunque ignorare una realtà che ben dovrebbe essere scolpita in ogni mente. Vero è che l'uomo non sa più chi è, e quindi viene spontaneo ricordare quanto ha scritto Sören Kierkegaard: "*State attenti: la nave è ormai in mano al cuoco di bordo. E ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani.*" Occorre, ci dice in più versi il poeta, rientrare in sé. E mi sovviene Agostino d'Ippona "*Noli foras ire, in te redi...*", e se per Agostino la verità che l'uomo dovrebbe scoprire dentro di sé coincide con Dio, non si può parlare di Dio ignorando l'uomo. Per Bacchilega, "*Questo nulla le nostre giornate / costituisce ed insieme devasta. / Impossibile la fuga. / Produrrà i tuoi fogli di lavoro: / "no", / cos'hai capito, " non questi". / " Questi sono le lacrime / sangue caldo, la mia verità " // Produrrà i tuoi fogli di lavoro, domattina. / Dovrai continuare. / O forse, in fondo, vorrai continuare. // Ma adesso, per fortuna, è ancora notte. / Altri sono i fogli, belle le lacrime / che espandono gioia.*" Ancora una volta la poesia pare avere una funzione consolatoria, quel "*lusso di scrivere la notte, / e leggere anche, / perché nulla del giorno / questo brivido vale*". E il nostro, pare aver compreso e interiorizzato quanto ha scritto Olivier Clément: "*la poesia, più in generale l'arte ci risveglia. Essa ci cala più in profondità nell'esistenza. Fa di noi degli uomini e non delle macchine. Rende solari le nostre gioie e laceranti le nostre ferite. Ci apre all'angoscia e alla meraviglia.*"

Nevio Spadoni